Fede e scienza: due occhi per immaginare la città del futuro 2.0
Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?

II incontro

Come cambia concretamente la città con la pandemia?

Relatore: Mario Abis

Lunedì 9 novembre 2020, webinar

Fare discernimento è sempre un ottimo esercizio. A emergenza sanitaria ancora in corso e in previsione di un dopo pandemia è cosa ancora più necessaria. Diamoci quindi del tempo supplementare per continuare il lavoro dello scorso anno e riflettere sul futuro delle nostre città.

E' quello che, da sociologo, ha fatto lo scorso lunedì 9 novembre Mario Abis con i docenti impegnati nel progetto "Fede e scienza: due occhi per immaginare la città del futuro 2.0" nel chiedersi "Come cambia la città con la pandemia?".

Innanzi tutto va premesso, ha iniziato il relatore, che questa seconda fase della pandemia trova una società più depressa perché su tutti pesa ancora l'esperienza passata, come non va nemmeno sottostimata una certa paura dei giovani nei confronti della città. Città che invece ha bisogno di una visione nuova, creativa. Ma entriamo meglio in argomento.

Certamente in futuro di "città" avremo ancora bisogno: i fantasiosi progetti di un domani tutto *green* o di costruzione di zone verdi sono destinati a restare disattesi. Si può, al contrario, prevedere che da qui a 50 anni l'80% della popolazione vivrà in città ancora più densificate lasciando solo il restante 20% in contesti diversi. Il pianeta sarà decisamente metropolizzato e ciò certamente comporterà sfide impegnative, arrivando persino ad un rischio di autodistruzione. Sono sfide che bisogna cogliere per tempo per giocare di anticipo. Molto ci si aspetta dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale e soprattutto dalla disponibilità di tanti dati su cui peseranno però, e lo stiamo vedendo proprio in questi giorni, il sospetto della scarsa affidabilità e correttezza del loro controllo oltre alla consapevolezza della fragilità di un sistema tanto complesso.

Di certo non solo di affidabilità e di controllo dei dati avremo bisogno, ma anche di etica e corresponsabilità nella loro gestone; soprattutto però di un loro uso intelligente per la predisposizione di piani strategici che guardino lontano e prevedano una molteplicità di variabili.

Ma cerchiamo ora, ha proseguito il relatore, di mettere a fuoco i nodi critici che la pandemia ha evidenziato. Cinque, principalmente:

- la sanità. La popolazione del futuro sarà sempre più anziana: ci sarà bisogno di una sanità decentrata, diffusa sul territorio che, mettendo al centro la popolazione, la raggiunga con una rete di servizi e infrastrutture servendosi anche della telemedicina.
- il lavoro. *Smart working* e lavoro a distanza non sono sinonimi. Possiamo presumere che sarà quello da remoto a diventare sempre più diffuso con conseguente richiesta di una ristrutturazione architettonica: dal nostro panorama urbano probabilmente spariranno le attuali "cattedrali laiche", ovvero i grandi edifici adibiti ad uffici di banche o aziende: avremo piuttosto bisogno di abitazioni private ripensate con spazi per il tempo libero ed il lavoro, diversa mobilità domestica, maggior attenzione alla logistica degli ambienti, alla luce, al verde.
- la mobilità urbana. Diventerà conseguentemente più leggera. Al di là di qualche segnale "infantile" in questo senso quale quello della comparsa dei monopattini, si dovrà pensare ad una città sempre più verde, un verde diffuso e vissuto. Le metropoli si amplieranno organizzandosi però nel contempo in un sistema di "isole" dotate di servizi e ciascuna connotata da una sua identità. Probabilmente non si potrà, come forse ingenuamente immaginato, tornare ad abitare nei borghi; si recupereranno piuttosto le città rese però più vivibili, verdi, sostenibili anche con una maggior attenzione alla luce, ai silenzi, alle atmosfere.
- quarta criticità: la scuola. Un deciso no alla scuola da remoto, scuola che al contrario dovrà fungere da contraltare al lavoro a distanza e rappresentare un' indispensabile occasione di aggregazione in una città

frammentata. Anche essa va però ripensata, sempre nella logica dell'utilizzo di materiali nuovi e nuove soluzioni per atmosfere, spazi, luce, in vista di una maggiore vivibilità.
- ed infine la cultura. Ci sarà bisogno di intrattenimenti colti, sofisticati. Da una recente indagine è emerso che nella pandemia ai Milanesi è mancata soprattutto la Scala. Le istituzioni culturali dovranno inventare proposte alternative per offrire cultura e creare spazi nuovi di relazione e aggregazione con un binomio virtuoso di arte e tecnologia. Bisognerà attuare una sempre maggiore interdisciplinarietà tra i saperi e far lavorare assieme artisti, operatori culturali, psicologi, architetti, sociologi, urbanisti per produrre soluzioni innovative.

Una parola a sé la merita il commercio. L' *e-commerce* sta creando un futuro problematico per gli esercizi commerciali che, chiudendo, faranno mancare anche occasioni e luoghi di aggregazione e socialità. A controbilanciare la solitudine del cittadino, che ormai si rapporta direttamente con l'azienda, andranno riconvertiti i grandi spazi commerciali in luoghi di intrattenimento e relazione.

Come dunque immaginare le città del futuro? Probabilmente come vaste aree metropolitane che però al loro interno si diversificheranno territorializzando tante attività, dalle manifatturiere, alle agricole alle universitarie.

Quanto alle città di piccole dimensioni, così numerose in Italia e ai borghi: di certo non andranno lasciati isolati ma al contrario collegati in un *network* leggero e forniti di servizi perché possano mantenere lo stretto legame tra ambiente e identità della popolazione che è ciò che li caratterizza. Il verde dovrà diventare connettore, non elemento di separazione e consentire accoglienza e vivibilità.

Chi, in questo nuovo contesto urbano, dovrà necessariamente ripensarsi saranno le associazioni, i sindacati, i corpi intermedi che dovranno trovare nuove forme di aggregazione, incontro e discussione non solo per non soccombere ma anche per evitare autoreferenzialità, localismi e frammentazione. Al contrario un'azione molto importante potranno fornirla la Chiesa e soprattutto le parrocchie, da sempre vicine e ben inserite nei quartieri. Oratori e parrocchie potranno essere centri di aggregazione, intercultura e proposta di un sistema valoriale di cui c'è sempre maggior richiesta.

"Per un futuro che sia utopico e non distopico" ha affermato in chiusura Mario Abis dobbiamo assolutamente potenziare il *welfare* facendo largo uso dell'intelligenza artificiale, orientarci verso modelli di sviluppo fortemente interdisciplinari in cui urbanistica ed architettura giocheranno un ruolo importante e dove gli elementi da far riemergere sono "tempo, silenzio, lentezza, luce, atmosfere" e la parola d'ordine è "creatività". (Marina Del Fabbro)